

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C. Atti del Seminario, a cura di GIOVANNA BAGNASCO GIANNI - FEDERICA CORDANO, *Università degli Studi di Milano, Istituto di Storia Antica, 23-24 febbraio 1998*, Milano, Edizioni ET, 1999. Un vol. di pp. 160.

Il volume si propone di far chiarezza sull'evoluzione della scrittura fonetica e sui vari usi dell'alfabeto nel mondo mediterraneo nel periodo IX-VII secolo a.C. L'attenzione degli studiosi è rivolta in particolare al Vicino Oriente, alla Grecia e all'Italia. Nel IX secolo le scritture del Vicino Oriente, in particolare quella aramaica, avevano già compiuto notevoli progressi, mentre le prime testimonianze dell'adozione dell'alfabeto da parte dei Greci appartengono all'VIII secolo. Nella storia degli alfabeti vanno esaminati anche i processi di adattamento dell'alfabeto da parte di popoli parlanti vari dialetti greci o parlanti etrusco: una storia complessa e sfaccettata, attraverso il tempo il segno si avvicina sempre di più al suono. Nel contesto del Convegno V. Brugnatelli analizza 'i meccanismi' della scrittura e il progressivo adattamento alla lingua soprattutto per l'ambito semitico.

M.G. Amadasi analizza l'evoluzione delle scritture fenicie e degli alfabeti greci; la studiosa con numerosi esempi dimostra come gli alfabeti greci siano derivati da alfabeti fenici semplificati, evidenziando i vari modelli. La 'creazione' dell'alfabeto greco deve essere avvenuta prima dell'VIII secolo a.C. È probabile che gli Euboici siano stati i primi Greci ad usare la scrittura con una certa ampiezza.

M.L. Lazzarini studia questioni relative all'origine dell'alfabeto greco, ribadisce l'importante ruolo svolto dall'Eubea e dalle sue colonie nella diffusione dell'alfabeto, la precoce alfabetizzazione della Grecia centrale in conformità con la tradizione ero-

dotea. La studiosa puntualizza anche l'importanza del vaso iscritto rinvenuto nella necropoli laziale situata in località Osteria dell'Osa, nel territorio di Gabii, presentato al Convegno *Anathema* tenutosi a Roma nel 1989 (periodo laziale II B, la cui fase finale è verso il 770 a.C.); l'iscrizione è costituita da 5 segni alfabetici. Dall'analisi delle iscrizioni risulta la piena libertà che regna in molte località della Grecia, mentre il quadro cretese rivela una scrittura prevalentemente pubblica in cui emerge la figura dello scriba, carica talora ereditaria.

A.C. Cassio tratta di rapporti tra epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madrepatria e colonie d'Occidente.

G. Bagnasco Gianni studia l'acquisizione della scrittura in Etruria, confrontando vari materiali per la ricostruzione del quadro storico e culturale. Sono presentati quindi gli interventi di F. Aspesi, A. Inglese, T. Alfieri Tonini su problemi inerenti le tematiche generali.

Alla fine del volume si dà spazio alla registrazione dell'ampio e articolato dibattito conclusivo ricco di argomentazioni.

Il Convegno è chiuso da una sintesi condotta da M. Negri. Nell'insieme si è trattato di un incontro denso di tematiche, di analisi e di deduzioni veramente fondamentali.

CELESTINA MILANI

GIANLUCA CUNIBERTI, *Iperbolo, ateniese infame*, Bologna, Il Mulino, 2000 (Istituto Italiano per gli studi storici in Napoli, 45). Un vol. di pp. XXIX-171.

Dopo i ripetuti studi dedicati al personaggio Iperbolo, agli inizi degli anni '60, da F. Camon, scarsa attenzione è stata riservata a quest'uomo, che, seppur per breve stagione, fu fra i protagonisti della vita politica ateniese. Questo volume si propone di offrire al lettore un'immagine del personaggio a tut-

to tondo, che travalichi pertanto la vicenda dell'ostracismo nel quale egli fu coinvolto e sul quale si è perlopiù accentrata sino ad ora l'attenzione dei moderni.

Il lavoro si suddivide in tre capitoli, preceduti da un'ampia Introduzione (pp. XI-XXIX), in cui l'A. si sofferma a esaminare, con minuziosa competenza lessicografica, il lapidario (e forse depistante) giudizio espresso su Iperbolo da Tucidide (8, 73, 3).

I successivi tre capitoli sono dedicati: il primo (pp. 1-30) a indagare il *milieu* familiare e sociale in cui crebbe e fu educato Iperbolo; il secondo (pp. 31-109) a lumeggiare la sua ascesa politica; il terzo (pp. 111-49), infine, a riesaminare i termini dell'*ostrakophoria*, in cui il N. si trovò coinvolto alla vigilia della seconda spedizione ateniese in Sicilia.

Movendosi con perizia fra le frammentarie testimonianze dei Comici attici, l'A. innanzitutto riesce a puntualizzare alcuni aspetti del *bios* dell'Ateniese, definendone l'estrazione popolare, la provenienza verosimilmente dal contado attico, l'attività artigiana, la più che agiata condizione economica, tale da consentirgli, fra l'altro, un'educazione alla esclusiva scuola dei sofisti, di cui poté in seguito fare tesoro (pp. 1-30).

La scrupolosa indagine condotta dall'A. (pp. 31-109) consente inoltre di sfatare la leggenda elaboratasi negli ambienti della Commedia (ma largamente condivisa da storici del calibro di Tucidide), che lo caratterizza come uomo malvagio e infame, e, nel contempo, di ricostruire la sua carriera politica, che lo vede impegnato quale *philodikos* nei processi, quale *prostates* del *demos* nell'*ekklesia*, quale ieromneme nel Consiglio anzifionico, quale *buleuta* all'interno dell'assemblea ateniese.

Ancor più interessanti, a parer nostro, sono le puntualizzazioni che l'A. riesce a formulare, studiando la tradizione storiografica, relativa all'ostracismo di Iperbolo. Non solo egli propone, a nostro avviso correttamente, di fissarne la datazione alla primavera del 417/6 (p. 116); ma individua con intelligenza la possibilità che, a determinare la conseguente e definitiva dismissione della procedura, sia stata la dinamica stessa degli eventi, che, per la prima volta, avrebbero visto vittima di ostracismo il proponente medesimo della procedura; per di più un *prostates* del *demos*, di quella parte

politica, cioè, che, attraverso l'*ostrakophoria*, si intendeva democraticamente tutelare dalle soperchierie di chicchessia. Fu dunque questo perverso stravolgimento dei fini della procedura, che ne determinò, per volontà del *demos* ateniese l'inderogabile obliterazione (p. 131). Peraltro, come giustamente argomenta l'A., intraleggendo con perspicacia le testimonianze pervenute, non fu — secondo quanto sostiene compatta la tradizione antica — la conclamata malvagità del demagogo a convogliare l'odio degli Ateniesi (o comunque di buona parte di essi) nei suoi confronti, ma il suo indubbio e documentabile peso politico, con quanto ne consegue (p. 113).

Ad ogni modo la carriera politica del N., anche dopo il forzato allontanamento da Atene, non doveva essere definitivamente tramontata. L'A., infatti, riscattando il demagogo dall'oblio, o forse è meglio dire dalla *damnatio memoriae*, cui la documentazione letteraria lo aveva relegato, non solo mostra che egli ebbe un ruolo decisivo, seppure indiretto grazie all'apporto di Androcle, nella condanna per la decapitazione delle Erme e la profanazione dei Misteri eleusini di Alcibiade, colpevole ai suoi occhi di essersi indebitamente appropriato dei progetti di espansione occidentale (p. 143); ma argomenta anche come, trovandosi in esilio a Samo, avrebbe favorito la resistenza democratica nell'isola, impedendone la defezione da Atene (p. 147).

In definitiva, possiamo concludere che la lettura del lavoro di Cuniberti, corredato di utilissimi indici tematici e delle fonti antiche, risulta senz'altro stimolante e proficua per lo studioso dell'Atene classica, poiché consente non solo di riconsiderare il ruolo politico assunto da Iperbolo nel terz'ultimo e penultimo decennio del V secolo; ma anche di rileggere sotto nuova prospettiva politica importanti eventi di fine V secolo.

GABRIELLA VANOTTI

LUCIANO AGOSTINIANI - FRANCESCO NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000. Un vol. di pp. 178 con 35 tavv.

La *Tabula Cortonensis* fu consegnata il 14 ottobre 1992 alla Stazione dei Carabinieri